



Giudizi pesanti dal sedicesimo convegno di studio proposto dall'Ordine di Brescia

Il fallimento della riforma fallimentare

Sono ormai 16 anni che l'Ordine dei Dottori Commercialisti di Brescia organizza un Convegno di Studio di rilevanza nazionale in materia fallimentare.

Quest'anno, però, come confermato dalla nutrita partecipazione (più di 150 iscrizioni sono state rifiutate per mancanza di posti), e come è emerso dal discorso introduttivo di Antonio Passantino, il Convegno di Gardone Riviera del 29 e 30 settembre, ha avuto un'importanza diversa in quanto, alla luce della nuova Riforma Fallimentare, ha raccolto le opinioni di tutti coloro che devono e dovranno applicare la nuova norma nel lavoro quotidiano. Da tempo, infatti, professionisti, magistrati e accademici manifestano più di una perplessità riguardo alla sua applicabilità ed efficacia.

La riforma della legge Fallimentare è oggetto di dibattito da più di 30 anni, sia con riferimento al metodo di ema-

di Cristina Mazzoldi

nazione che per le modifiche proposte. Sul primo aspetto, il fatto che sia stata emanata senza avere lasciato spazio ad alcun dibattito con le parti interessate, rende evidenti le pressioni esercitate da alcune lobbies a scapito di un serio e costruttivo intervento di riforma.

Per quel che riguarda il secondo aspetto, i giudizi in merito ai contenuti non sono stati certo più morbidi. Il timore generale è che con il venire meno di parte dei contenuti etici della vecchia legge fallimentare e con l'introduzione di nuovi limiti dimensionali per la dichiarazione di fallimento, siano favoriti comportamenti di delinquenza economica alla "prendi i soldi e scappa" che, inevitabilmente, si ripercuoteranno in modo assai negativo su tutto il sistema economico italiano.

Come ha sottolineato il Presidente

del Tribunale di Brescia, Roberto Mazzoncini, in un'economia liberista l'opportunità di operare un controllo è tanto più importante quanto più si lasciano spazi di libertà; diversamente si rischia di lasciare campo libero ai cosiddetti poteri forti.

In questo nuovo panorama, in cui fallisce solo colui che investe almeno 300.000 euro (il che elimina dal perimetro di fallibilità buona parte del tessuto imprenditoriale italiano); in cui all'imparzialità del Giudice viene sostituita la direzione, per definizione parziale, del Comitato dei Creditori; in cui il fallito non è più penalizzato in nessun modo e il divieto di intraprendere nuove iniziative imprenditoriali è sostituito dall'esdebitazione; in questo nuovo mondo in cui la tutela degli interessi dei piccoli creditori e non da ultimi dei lavoratori è affidata ad un "nuovo" Curatore fallimentare che per essere nominato è sufficiente abbia



manifestato “adequate - *ma non meglio specificate* - doti imprenditoriali”, sembra difficile credere che la nuova legge fallimentare, così come è stata riformata, sia il giusto strumento per tutelare, efficacemente, coloro che nei fallimenti sono coinvolti solo perché facenti parte dell’indotto dell’impresa fallita.

Pur nella più sincera condivisione dello spirito della riforma che si esplicita, tra gli altri, nello snellimento delle procedure concorsuali, nel tentativo di composizione negoziale dei rapporti delle parti in conflitto e nella tutela del valore dell’impresa, tutti aspetti che dovrebbero implicare naturalmente non solo la diminuzione dei costi del sistema, ma anche una gestione più efficace della crisi, tutti i partecipanti al convegno non hanno potuto esimersi dal sottolineare come la legge contenga numerose contraddizioni, che i tempi dettati dalle nuove procedure non sono sufficienti per lo svolgimento di un lavoro di qualità e come le “armi” in dotazione al Curatore nascano sin dall’inizio con la punta mozzata.

Si prenda, ad esempio, la procedura della Revocatoria Fallimentare che, tanto odiata dai creditori in quanto, anche dopo parecchio tempo, si vedevano costretti a restituire patrimoni acquisiti o denaro ricevuto, dall’altra parte costituiva lo strumento principale e più efficace in mano al Curatore, per la ricostruzione del patrimonio fallimentare.



Dopo le ultime modifiche, che hanno diminuito drasticamente i tempi utili per l’esperimento dell’azione e hanno inserito numerosi casi di esenzione, il Curatore si trova, di fatto, con un’arma completamente svuotata di significato.

Da molteplici interventi è emersa la perplessità sull’efficacia della riforma relativamente al raggiungimento dello scopo che la stessa si era prefissata. Diminuire la possibilità di subire delle revocche dei pagamenti ricevuti, aumenterà la propensione dei fornitori a fare credito all’azienda? Rapporti più certi tra imprese ridurranno i casi di fallimento e aiuteranno una gestione migliore della crisi dell’impresa? Non si correrà più semplicemente il rischio di una diminuzione della capienza dei patrimoni fallimentari, e di una minore possibilità di pagamento dei debiti, con un maggior rischio di impresa?

A riprova delle difficoltà che, anche solo concretamente, la norma pone in termini di attuazione, dal dibattito sono emersi diversi orientamenti da parte dei

rappresentanti dei Tribunali presenti. Da una parte il Tribunale di Milano che, formalmente accetta la norma e tenta di colmarne le lacune con l’emanazione di direttive “ad hoc”. In questo modo, con un’interpretazione più o meno morbida anche dei “termini perentori” tenterà di dare delle regole di comportamento chiare ed omogenee per i Curatori. Dall’altra il Tribunale di Brescia, più favorevole ad un’interpretazione strettamente letterale della norma. Del resto, come espresso dal Giudice Delegato di Brescia Gianni Sabbadini, se il legislatore ha più volte affermato che il Giudice non è più il “motore della Procedura”, perché mai il Tribunale dovrebbe farsi supplente del Legislatore nei casi di carenza della norma o di palese irrazionalità della stessa?

In Italia ci sono più di 150 Tribunali. Rischiamo di avere 150 interpretazioni della Legge Fallimentare?

Relatori di grande spessore, si sono succeduti al podio nelle due giornate: oltre a quelli citati, Franco Bonelli, Alberto Jorio, Stefania Pacchi, Massimo Vacchiano, Alberto Toffoletto, Elisabetta Bertacchini, Raffaele Del Porto, Dante Lanfredi, Giovanni Schiavon, Mauro Bernardi, Nerio De Bortoli, Antonio Cumin, Lorenzo De Angelis, Francesco Corrado, Alessandro Nigro, Giovanni B. Nardicchia, Antonio Chiappani e Guido Uberto Tedeschi.



Cristina Mazzoldi
Dottore Commercialista